

LE ESPERIENZE DI D'ALEMA E VELTRONI

Renzi in un percorso a ostacoli

I due rischi del bipolarismo forzoso

di MICHELE SALVATI

Matteo Renzi è apprezzato per la sua propensione ad assumere rischi, accollarsi missioni all'apparenza impossibili; giusto apprezzamento perché quella propensione è uno (uno tra i molti) dei caratteri che un vero politico deve possedere. Domanda: quali sono i rischi principali che Renzi si è assunto con la sua decisione di sfiduciare il governo Letta? I rischi incombenti sono due, e hanno nome e cognome, perché rischi molto simili avevano assunto due suoi predecessori alla guida dei democratici, Massimo D'Alema e Walter Veltroni. E in entrambi i casi il rischio non era andato a buon fine e la scommessa era stata persa.

Rischio D'Alema. Anche D'Alema era diventato capo del governo, nel 1998, senza la legittimazione del consenso elettorale, con il voto in Parlamento che fece seguito alla caduta del primo governo Prodi. Di questa debolezza D'Alema era consapevole: oltretutto, allora, all'inizio della Seconda Repubblica e del bipolarismo, l'esigenza di una investitura popolare era ancor più sentita di adesso. Di qui il bisogno di trovare una conferma elettorale allo stato di fatto che si era creato, una sanatoria *ex post* di quello che era percepito come un *vulnus* originario. Com'è noto l'occasione venne offerta dalle elezioni regionali del 2000 e fu una sconfitta, che determinò il passaggio della presidenza del Consiglio da D'Alema ad Amato. Se diventerà presidente del Consiglio, anche Renzi oggi, come allora D'Alema, dovrà cercare una conferma e una sanatoria, e l'occasione è imminente: le elezioni europee di fine maggio. Se il Partito democratico a guida Renzi otterrà un buon successo, Renzi potrà andare avanti e passare ad affrontare il rischio successivo. Altrimenti Berlusconi troverà il modo di convincere Alfano —

incerto se supererà la soglia per entrare in Parlamento — a far cadere il governo, subito o appena finito il semestre europeo, e chiedere elezioni anticipate. Tre mesi ci separano dalle elezioni europee: messo in salvo l'obiettivo della nuova legge elettorale, l'azione del governo e le dichiarazioni del suo capo saranno una lunga campagna ricca di iniziative e di promesse — popolari e populistiche — che consentano a Renzi di conquistare il favore degli elettori quando si voterà per il Parlamento europeo. Che diano l'immagine che il vento è cambiato, che il decisore decide, che spezza i vincoli che ci condannano al declino. Nel nostro Paese, basta l'immagine, com'è ben noto. Ma veniamo al rischio successivo, il «rischio Veltroni». Lo si vede se facciamo l'ipotesi che Renzi sopravviva, e sopravviva bene, alla prova delle elezioni europee. Quello che avrebbero fatto Berlusconi e Alfano se fosse stato sconfitto, è probabile che lo farà ora Renzi: andare a elezioni anticipate per togliersi dalle costole un alleato scomodo come Alfano e costruire un gruppo parlamentare Pd più affidabile di quello con cui si ritrova. Quando? Sia per Alfano-Berlusconi, nel caso di insuccesso di Renzi, sia per Renzi, nel caso sia percepito come vincitore, la tentazione forte sarebbe quella di battere il ferro finché è caldo e andare ad elezioni nazionali il più rapidamente possibile dopo le Europee, anche in mezzo al semestre in cui l'Italia ha la presidenza del Consiglio europeo. Non è certo bello e confermerebbe l'immagine di confusione e inaffidabilità che all'estero hanno di noi, ma nulla lo impedisce ed è già avvenuto in alcuni casi per altri Paesi. Per Renzi altri sei mesi in compagnia di Alfano, e con questo Parlamento, potrebbero essere pericolosi se alle dichiarazioni di riforma non seguono riforme vere e la situazione economica non

migliora decisamente. Si tratterebbe di una situazione che potrebbe metterlo in difficoltà quando dovrà affrontare il «rischio Veltroni», quello che l'allora segretario del Pd affrontò nelle elezioni del 2008 e si risolse in una sconfitta. Perché un conto è avere un buon successo nel contesto proporzionale e senza immediate conseguenze politiche delle elezioni europee, un altro è vincere nella singolar tenzone tra centrodestra e centrosinistra che la legge elettorale ora in discussione dovrebbe imporre. Ai sondaggi odierni che danno la prevalenza al centrodestra sul centrosinistra va dato lo scarso peso che hanno: ma occorrerà un Renzi al massimo del suo smalto per battere lo squadrone che il centrodestra è potenzialmente in grado di organizzare. Questo è quanto si può dire oggi, con un ragionamento che già sconfina nella fantapolitica, perché molti possono essere gli incidenti di percorso e neppure è certo che Renzi, ottenuto il mandato, ottenga poi la fiducia parlamentare. Si entrerebbe allora in una situazione di stallo il cui esito potrebbe essere il ricorso alle urne con la legge proporzionale che risulta dalla sentenza della Corte costituzionale. E dunque un aggravamento della ingovernabilità, per l'assenza di una stabile direzione politica, che ormai perdura dalla fine dello scorso decennio. Per il bene del Paese, mi auguro che ciò non avvenga e che «l'energizzazione vitalistica del processo» — come Asor Rosa irride sul *manifesto* la scommessa di Renzi — abbia uno sbocco di governabilità e di chiarezza politica. Che potrebbe anche essere diverso da quello che il Pd e Renzi si augurano: avete voluto la bicicletta del bipolarismo forzoso? Allora pedalate.



CHIARA DATTOLA